

MAI GUERRA

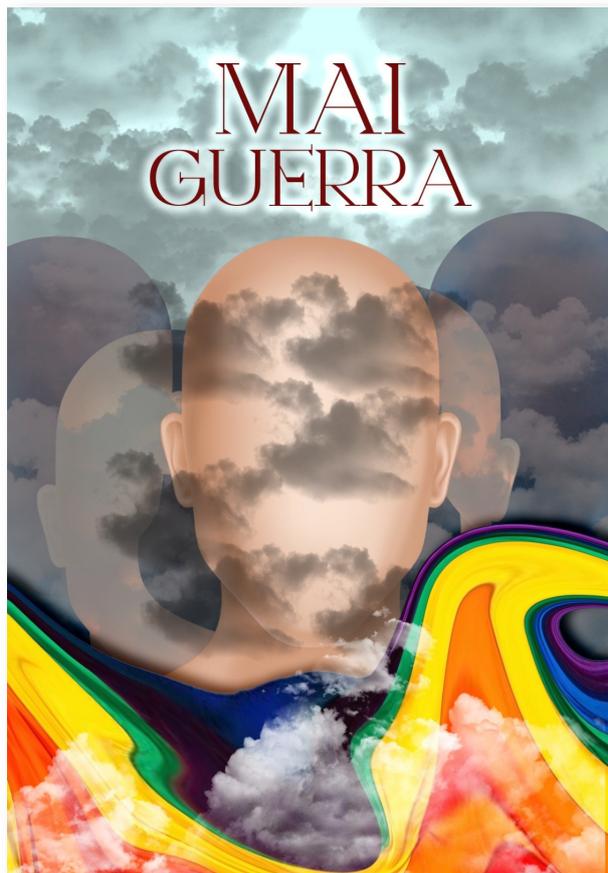
- Antonio Ferrara -

Questo titolo del nostro editoriale vuole essere un grido di speranza, al fine di scacciare e sopprimere l'urlo di dolore e di disperazione che da sempre accompagna ogni guerra ed ogni atto di violenza. Non è possibile prevedere quale sarà la situazione in Ucraina, e nel mondo, quando leggerete queste considerazioni che andiamo sviluppando nei giorni più cupi e terribili della sanguinosa tragedia, con le sue immagini di sangue, distruzione e morte, quotidianamente presenti nelle nostre case tramite le televisioni e gli altri social.

Mai guerra: vuole significare evocazione di pace e, come tale, esprime un desiderio, indica una speranza, comprende un auspicio formalizza un anelito, attiva un sentimento, sintetizza un programma di vita, rinnova la fiducia negli uomini, raccoglie ansie di bontà, sconfigge la disperazione e fa rinascere la serenità.

Ci sostengono e ci confortano, a proposito, le parole del Mahatma Gandhi che affermava: "Quando il potere dell'amore sconfiggerà l'amore per il potere, soltanto allora si avrà la pace".

Dopo i terribili mesi della lunga e devastante pandemia che ha finito per condizionare pesantemente le nostre giornate, spesso diventate improvvisamente inutili e vuote, sottraendo vita e spazio alla nostra libertà, respiro ai nostri movimenti, vivacità alle nostre idee, entusiasmo e spontaneità alle nostre relazioni, forza e serenità ai nostri affetti, limpidezza e chiarezza ai nostri comportamenti, significato alle nostre azioni, vanificando le nostre responsabilità, mortificando le nostre iniziative, svilenando il nostro coraggio, siamo precipitati e mai avremmo potuto prevederlo, nella preoccupazione, crescente di giorno in giorno, per la guerra sanguinosa ma non molto distante da noi, nel cuore dell'Europa, foriera di sempre più gravi situazioni di sofferenza, di disperazione e di terrore.



Inutile strage tra fratelli destinata a concludersi senza un vincitore e con un lungo e preoccupante strascico di odio, rancore, distruzione e lutti. "Guerra barbara e sacrilega" ha insistito Papa Francesco. Mai guerra diventa così espressione della nostra razionalità, l'unica forza capace di recuperare ed esprimere la nostra umanità avvilita e delusa, ma sempre capace e determinata, ci auguriamo, ad edificare il "santuario" della pace dove si incontreranno e si raduneranno le coscienze oneste, le volontà operose, i sentimenti veri, gli animi sereni, le attese fiduciose di quanti si ostinano a crescere, vivere, operare e sentire con coraggio, passione e amore per i propri simili, aperti convintamente all'altruismo e chiusi convintamente all'egoismo: situazioni di gioia al posto di lamenti di dolori e urla di disperazione.

Mai guerra = sempre sentimenti e motivi di pace.

PRESUPPOSTI GEOPOLITICI E MILITARI DELLA GUERRA IN UCRAINA

- Luigi Simonetti* -



© Il murale dello street artist MyDogSighs a Cardiff contro la guerra in Ucraina

La guerra attuale in Ucraina era nell'aria da diverso tempo perché sempre ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria, soprattutto in economia, in politica e nell'ambito militare. Dal 1989 al 2014 gli USA hanno creato squilibri in Europa e in Medio Oriente, con bombardamenti e guerre in nome di una presunta pace e falsa democrazia, diffondendo in Europa e nel mondo armi e basi missilistiche terribili, che non servono alla pace e anzi diffondono la guerra. Io condanno tutte le guerre e sono contrario al pensiero unico di un mercato capitalistico dell'usura e dell'indebitamento planetario di popoli e nazioni, in un contesto in cui emergono i

tiranni in forma capovolta, i presunti difensori della libertà che apparentemente contrastano la guerra, ma in realtà impediscono la pace. Le basi missilistiche della N.A.T.O, poste sempre più in prossimità dei confini orientali dell'Europa, sono una minaccia per la Russia e rompono l'equilibrio geopolitico di un mondo in cui l'imperialismo degli Stati Uniti d'America cerca di imporre una Globalizzazione economica, politica e militare, che minaccia sempre più la pace creando i presupposti inevitabili di guerre continue e senza limiti. Putin è un dittatore che in Occidente ha trovato consensi e ammaestramenti per creare una diplomazia russa capace

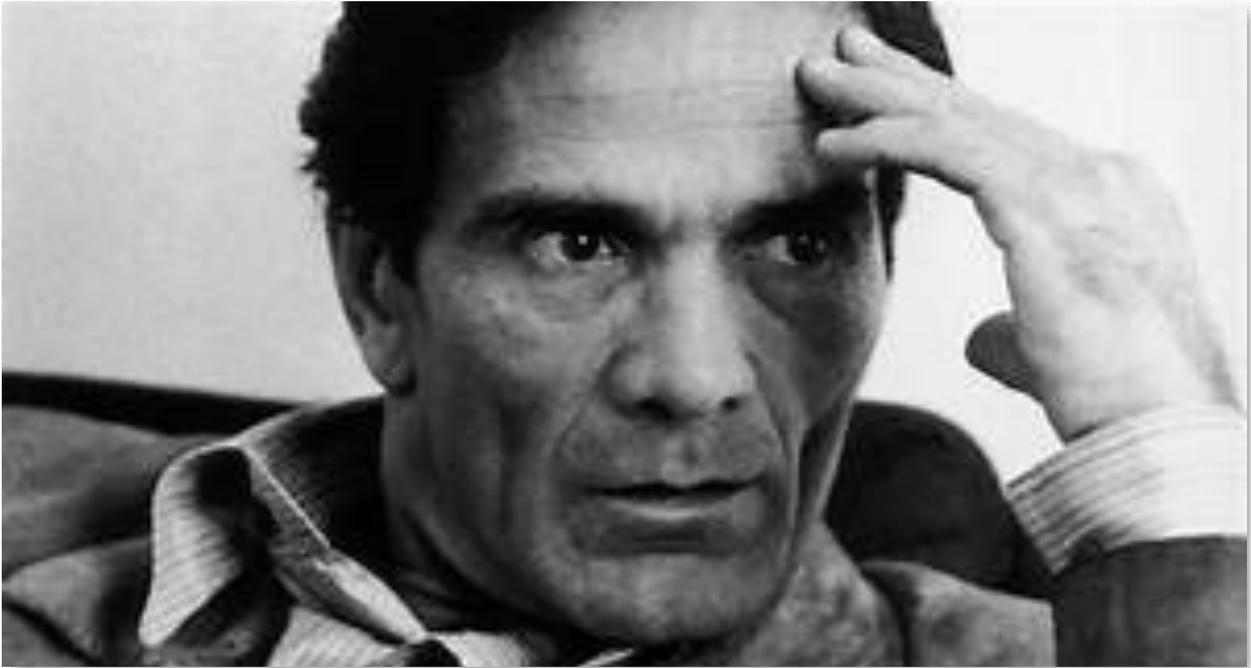
di illudere se stessa e far crescere illusioni e progetti autoritari sfociati poi nella guerra contro l'Ucraina, che spero si concluda con un negoziato che preservi la libertà e la pace, contro l'ipocrisia e la guerra. Io vorrei che non si spendessero miliardi per gli armamenti, ma si aiutassero tutte le vittime della guerra non solo in Ucraina, ma in tutti i paesi e in tutti i continenti. La pace vera è la libertà di lavorare e avere il tempo per studiare, pensare e dare al mondo un futuro diverso, una prospettiva nuova di solidarietà, in una dimensione autentica della libertà.

**Luigi Simonetti - Giornalista e Filosofo*

PIER PAOLO PASOLINI

Il cuore di un poeta e la lungimiranza di un profeta

- Luigi Simonetti -



Sono passati cento anni dalla nascita di Pier Paolo Pasolini, ma la sua personalità, il suo talento di poeta, narratore, giornalista e la sua genialità di regista cinematografico originale e pensoso emergono ancora più chiari dopo la sua morte, avvenuta in quella tragica notte tra il primo e il due novembre del 1975. Pasolini non è morto e non morirà mai perché parla al cuore del mondo con indicibile passione. Ci vorrà ancora molto tempo prima che si possa capire e interpretare pienamente la sua lezione civile, politica, intellettuale e artistica. Fin da quando egli scrisse "Ragazzi di vita", per giungere poi a comporre "Ragazzi di vita", "Una vita violenta" e il "Pianto della scavatrice", Pasolini con un perseverante impegno culturale, etico e sociale, esprimeva un profondo bisogno di libertà che si sarebbe proiettato in maniera originale nel cinema, inteso come trasparenza intellettuale di immagini di una realtà umana che cerca nella vita il senso, il significato e il valore della storia come ricerca infinita della verità. Il "Cinema di poesia", infatti, rivela nel film "Uccellacci e uccellini" le radici autentiche della sua vocazione artistica denunciando l'alienazione e il vuoto esistenziale di intere generazioni contadine ad opera di uno sviluppo capitalistico che li spingeva a sradicarsi dalle proprie tradizioni per inseguire i miti di un falso benessere fuorviante e dispersivo. Anche nell'opera "La terra vista dalla luna" il cinema diventa poesia e l'anima della vita diventa concretamente umana nell'im-

mensità dell'universo. Perciò Pasolini parla ancora all'umanità del nostro tempo con una profondità e un rigore intellettuale ricchi di intelligenza e di passione, espressi con il cuore e con la lungimiranza di un profeta. Oggi, se non si leggono gli "Scritti corsari" e la poesia di Pier Paolo Pasolini, non si può comprendere il drammatico e inquietante problema delle migrazioni oceaniche di migliaia e migliaia di persone disperate, che, provenendo da terre devastate dalla miseria e dalla guerra, approdano sulle coste dell'Italia meridionale, in cerca di una pace e di una libertà che sognano temendo di averla perduta per sempre. Il fenomeno di queste possenti e tragiche migrazioni sta mettendo a nudo la miseria morale di un'Europa che non è più in grado di governare se stessa e la tormentata e tragica geopolitica delle sue contraddizioni morali, economiche e politiche nel suo sempre più precario e squilibrato territorio. Nel suo meraviglioso "Vangelo secondo Matteo" faceva apparire sullo schermo il dramma umano di Gesù che incarna il dolore del mono per reincarnarsi eternamente in un messaggio prodigioso di redenzione e di speranza in un mondo fatto di uguaglianza. Anche in "Accattone" Pasolini usa la tecnica cinematografica per descrivere le condizioni di chi soffre per dare al mondo un poco di speranza e di fiducia in un riscatto non solo ai giovani del sottoproletariato urbano dei quartieri poveri di Roma e a quanti sono emarginati non solo a Roma, ma in tutti i quar-



tieri poveri del mondo. Nell'arte, nella vita e in tutte le opere di Pier Paolo Pasolini perseguiva disperatamente l'intento coraggioso e nobile di trovare un punto di equilibrio tra egoismo ed umiltà, fanatismo utopico e realismo concreto e operoso, denunciando i limiti di un capitalismo imperialistico e un consumismo che porta l'uomo a dissolvere la propria umanità. In «Passione e ideologia» l'artista diventa interprete del nostro tempo dimostrando che l'arte è come la vita: non serve una filosofia professate esteriormente, ma ci vuole sempre una vera ispirazione e una cultura senza retorica e senza presunzione. Il dramma umano dell'autore di «Lettere luterane» e «Scritti corsari» è ancora oggi inesplorato, emana una luce che mette a nudo il tormento della sua «diversità» in una società in cui persiste in vari modi un pregiudizio diffuso, fanatico, ossessivo e banale, effimero e vuoto. Pasolini denunciava l'ipocrita apparenza di una classe politica corrotta alla radice, votata sempre al compromesso, alle mezze misure e alle doppie verità. Si opponeva perciò alla demagogia dei partiti di Centro, di Destra e di Sinistra, difendendo l'originalità del Cristianesimo e la profondità intellettuale, politica e morale di Antonio Gramsci, in una ricerca inesausta e costante della libertà, contro il perbenismo ipocrita della borghesia capitalistica e delle mode dominanti in televisione e in tutti i mezzi di comunicazione soggetti a un potere cinico e violento. Pasolini è stato assassinato quarantasette anni fa, a Ostia, in una tragica e infelice

notte, tra il primo e il secondo giorno di novembre del 1975. In una sua poesia, intitolata «Profezia», Pasolini delineava con cruda e geniale antiveggenza la drammatica condizione di vasti e popolosi quartieri del mondo soggetti alle leggi disumane, ciniche e violente di un capitalismo selvaggio che pretendeva già nel secolo scorso di sottoporre incondizionatamente all'avidità di un mercato disonesto e capriccioso il destino di miliardi di persone, riducendo a spazio di sfruttamento e di illecito profitto monetario l'intero pianeta. In quella meravigliosa, tragica e splendida poesia si legge:

<< Alì dagli occhi azzurri
 uno dei tanti figli di figli
 scenderà da Algeri,
 su navi a vela e a remi.
 Saranno con lui migliaia di uomini
 coi corpicini e gli occhi
 di poveri cani dei padri
 sulle barche varate
 nei Regni della Fame.
 Porteranno con sé i bambini,
 e il pane e il formaggio...
 Sbarcheranno a Crotone o a Palmi,
 a milioni, vestiti di stracci asiatici
 e di camicie americane.
 Da Crotone o Palmi saliranno a Napoli
 e da lì a Barcellona,
 a Salonicco e a Marsiglia,
 anime e angeli, topi e pidocchi. >> (1).

Il Mediterraneo delineato profeticamente dallo straordinario acume di Pier Paolo Pasolini con estrema lucidità geopolitica, antropologica e sociale apriva con molto anticipo orizzonti di sorprendente attualità attraverso i quali appaiono popolazioni sfruttate con cinismo inaudito, ma vestite dei colori del mare, del cielo e della terra, in un tragico scenario nel quale si alternano la vita e la morte, la forza della disperazione e la speranza di un mondo migliore. C'è sullo sfondo, come in un bassorilievo, il coraggio di vivere e la paura di non poter sopravvivere alle sciagure della devastazione e della guerra. I versi di Profezia nascono da un'ispirazione poeticamente prorompente e da acute riflessioni sui conflitti sempre più tragici e dolorosi tra il potere egoistico e distruttivo di pochi privilegiati e la povertà, la fame e la sofferenza di tante popolazioni emarginate ed oppresse, in una disparità sconcertante e disumana tra chi sfrutta tutte le risorse del nostro pianeta in maniera selvaggia e chi invece non può avere un tetto, una dimora, una casa, o almeno un angolo per respirare e vivere con un mini-

mo di serenità, di tranquillità e di pace. Pasolini, ancora oggi, a distanza di circa mezzo secolo, ci ricorda che gli Ali dagli occhi azzurri sono qui perché noi eravamo lì, a sfruttarli, anche se oggi l'Europa li guarda con un ipocrita buonismo o chiude le frontiere nazionali, manipolando i trattati e dimostrando un cinismo mortificante e un servilismo assoluto nei riguardi della speculazione finanziaria e della dequalificazione giuridica, politica e morale del lavoro. L'Europa, anche rispetto al problema dell'immigrazione di masse enormi di disperati si chiude sempre più in un egoismo che non fa onore ai cosiddetti "Grandi della Terra", ai paesi capitalistici di un pianeta sconvolto da disastri procurati all'intera umanità dall'egoismo e da quella che Papa Francesco chiama "globalizzazione dell'indifferenza". Molte volte assistiamo all'egoismo di Stati nazionali indifferenti di fronte alla povertà e schiavi dell'egoismo e della vanità, fino al punto da costringere migliaia di profughi ad un isolamento vergognoso, usando il dramma di gente disperata per fare una specie di cernita etnica a danno dei più deboli, costretti a vivere, o meglio a sopravvivere, tra difficoltà inenarrabili e miseri squarci di penombre tra i sospiri degli affamati e le urla di un silenzio drammatico, assordante, avvilito, tra bambini che si sentono soli e genitori che non intravedono neanche un minimo spiraglio di futuro. Avvolti da una cinica e fredda indifferenza, molti bambini muoiono, mentre i loro genitori s'imbarcano come folli disperati nell'immensa distesa del mar Mediterraneo, volgendo lo sguardo verso un incerto sole, che tarda a illuminare la loro vita, mentre le onde marine mettono a dura prova la loro povera e infelice esistenza. La verità è che si specula troppo sui problemi delle immigrazioni che diventano motivo di inganni e di raggiri opportunistici da parte di politici servi del capitalismo finanziario che specula sulla vita e sulla morte, sulla fame e sulla salute di centinaia di migliaia di persone abbandonate a se stesse, in un ginepraio inverecondo di false commiserazioni o di condanne razzistiche che non hanno nulla a che vedere con i veri bisogni di chi ha fame e sete di verità e giustizia. Fame, sottosviluppo e povertà sono le cause principali di un fenomeno doloroso che contamina la vita del mondo e rappresenta una sciagura immensa, disastrosa, tra lutti e rovine, uomini senza scrupoli e senza umanità, che trasformano la povertà e la fame di migliaia di sventurati in un guadagno colossale, in un arricchimento personale, ingiustificabile, immorale. Quando rileggo "Profezia", la meravigliosa poesia di Pasolini, avverto un fremito di sdegno e di dolore, una rabbia in-

contenibile, un senso disperato di malessere e di vuoto, perché penso che in un tempo di progresso tecnologico e di evoluzione delle scienze fisiche ed umane, l'uomo non riesce ancora a vincere l'egoismo e la vanità, dimenticando che l'amore è la forza che muove il sole e le altre stelle, come direbbe Dante Alighieri. Oggi, purtroppo, il valore della vita si offusca e si consuma in un capitalismo che uccide il valore del lavoro e offende il vero essere dell'uomo.

(1)

P. P. Pasolini, Profezia. Scritta a forma di croce, venne pubblicata per la prima volta nella raccolta "Poesia in forma di rosa" dalla casa editrice Garzanti, a Milano, nel 1964 e poi in una seconda versione nella raccolta di racconti e sceneggiature che vanno dal 1950 al 1965: "Ali dagli occhi azzurri", Garzanti, 2007.

PASOLINI IL MONDO E LA GUERRA

Oggi in Ucraina infuria una guerra, che contamina il cuore della terra con una conflittualità opprimente, perché l'uomo è sempre più violento e sta perdendo l'umanità e la vita, la speranza di un sogno infinito. Pasolini soffriva pensando all'indifferenza di un mondo ormai votato alla violenza: <<Cessa la condizione di poeta quando il mito degli uomini decade>>. Così egli scriveva in <<Alba meridionale>>, denunciando un malessere mondiale. Dopo più di mezzo secolo da allora, la guerra in Ucraina genera orrore e il mondo è sconvolto dal terrore; il cuore del poeta avverte il dolore di chi si accorge che non c'è più l'amore e mancano le sensazioni più belle perché non si vede nell'altro un fratello, ma solo uno straniero, un invasore, un nemico che suscita un cieco timore, un assurdo sentimento di rabbia e terrore, senza pensare che ormai l'umanità o si salva con il coraggio della verità o muore tragicamente per l'avidità di chi distrugge ogni cosa senza pietà. Il poeta vorrebbe convertire il dolore in un sentimento planetario dell'amore, perché sa che senza un po' d'amore l'uomo scomparirà per sempre dalla Terra, vittima del virus e del delirio della guerra!

Luigi Simonetti

DA EDICOLA SACRA A CAPPELLINA

STORIA DEL CRISTO AI FERRARI

- Giuseppe Allocca -



Il dottor Crescenzo Allocca (1867-1945), presidente di vari organismi palmesi, sposò a Napoli Donna Maria Anna Pescara dei duchi di Diana e non ebbe figli. Fece da padre ai figli del fratello dottor Giuseppe (morto molto giovane), Antonio, Crescenzo e Giuseppina.

Era molto devoto e volle realizzare una grande edicola sacra a protezione del palazzo di famiglia: “La Crocefissione” di autore ignoto, alla base v’era scritto “Cav. Crescenzo Allocca – 1907”. L’affresco fu restaurato dalla nipote Giuseppina nel 1958 perché il dipinto a causa della forte umidità si presentava molto danneggiato. Intervenne il prof. Sacco indicato dal palmese Domenico Piro, amico di famiglia; in tale occasione (il Comune in quei mesi eliminava il pozzo con la cabina elettrica antistante l’edicola) la signorina Giuseppina Allocca trasformò l’edicola in cappellina, sistemando un cancello che partiva da terra anziché all’altezza di un metro, come prima. Successivamente dopo alcuni lustri l’umidità e lo smog deturparono l’affresco restaurato, irrimediabilmente. L’erede Crescenzo Allocca (1946-2010) chiamò l’artista Domenico Piro che realizzò una nuova “Crocefissione (della stessa dimensione di quella precedente)” però dipinta su

legno (visibile tutt’ora) in modo da evitare le problematiche dell’affresco restaurato da Sacco. Nell’angolo a destra le iniziali D. P.; sotto l’altare su un quadrato in legno la dedica “A devozione della signorina Giuseppina Allocca”. La cappellina è sede di Benedizione Eucaristica durante la processione del Santissimo nella festività del Corpus Domini. Per un lungo periodo è stata artisticamente addobbata nell’ambito della Festa dei 4 Altari. Negli anni ’50 e ’60, nella mattinata del Venerdì Santo, gruppi di donne “scapillate” palmesi del rione Botteghe e di altri paesi del Vallo di Lauro, in gramaglie, con i capelli disciolti sulle spalle (in segno di umiltà) dai volti mesti, dinnanzi all’edicola della Crocefissione in ginocchio, pregavano e cantavano antiche nenie. Oggi, negli anni duemila, la cappella per l’automobilista o per il semplice pedone è un invito a farsi il Segno della Croce.

In alto sulla facciata del palazzo una piccola edicola con la Madonna. Nell’Anno Mariano 1954, in una serata di maggio, l’Immacolata benedetta dal Vescovo Adolfo Binni fu portata in processione tra mille fiaccole, dalla Parrocchia di S. Michele Arcangelo alla piazzetta Umberto I.

Negli anni 50 - 60

PIAZZETTA FERRARI CENTRO VIVO DEL PAESE

- Giuseppe Allocca -

“Una piazzetta su cui di certo si apriranno dei nuovi vani di botteghe, e vi prospetteranno artistici balconi, conferirà bellezza al rione Ferrari e all’intero agglomerato di fabbricati. Un voto di encomio quindi all’Amministrazione Comunale che con apposito deliberato ha interpretato le giuste aspirazioni dei cittadini e le ha soddisfatte disponendo che la presente piazzetta sia ampliata. L’allargamento della piazzetta Ferrari avverrà con la espropriazione amichevole o forzata delle case segnate nella planimetria (...); fabbricati al primo e secondo piano con locali al pianterreno appartenenti a diversi proprietari. Per ragioni di livellazioni sarà eseguito un marciapiede lastricato lungo 2 metri nel confine della presente piazzetta e la nuova area che vi si aggrega, con un accesso per veicoli lungo 3 metri. Così la piazzetta antica resterà come una larga strada”, si legge in un documento del 1898 redatto dall’ing. Salvatore Ferrara (sarà sindaco di Palma Campania dal 1910 al 1917). Da una relazione tecnica sulle strade comunali di Palma Campania, nel 1902, degli ingegneri Salvatore Ferrara, Aurelio Saviano, Giuseppe Bartolomeo, la piazzetta (incontro via Municipio - Via S. Felice - Via Ferrari, in parte lastricata con marciapiede laterale e parte in pianoterra) era denominata piazzetta Francesco Casse-



se. L’avvocato Francesco Casese fu Massimo fu eletto Consigliere provinciale di Terra Di Lavoro (8 circondario di Nola - 5° Mandamento di Palma Campania) nel 1895, succedendo al palmese Avv. Agostino Peluso fu Salvatore, consigliere provinciale per 30 anni, dal 1865 al 1895. La piazza principale, piazza Mercato, era sta-

ta intitolata a re Umberto I (assassinato nel Luglio 1900); al Sen. Prof. Antonio De Martino, ancora vivente, era stata dedicata la strada che dalla piazza Umberto I portava al largo Antonio De Martino, attiguo al vecchio palazzo De Martino, successivamente fu intitolata al Senatore anche la piazza principale (dopo la sua



morte) e al re Umberto I fu dedicata la piazzetta Francesco Cassese, più nota comunemente come Piazzetta Ferrari, molto ampliata dopo le avvenute espropriazioni.

Nella nuova forma perimetrale la piazzetta vive da oltre un secolo e di certo negli anni del secondo dopoguerra è stata l'anima di un intero paese, perno centrale delle attività artigianali e commerciali in via di sviluppo, lungo l'asse via Municipio e via Ferrari. Auto e corriera l'attraversavano per raggiungere Carbonara, Domiceola e altri paesi del Vallo di Lauro. In questo rione si concentravano molte attività quotidiane per la presenza della Caserma dei Carabinieri, dell'Ufficio Postale e della Fondiaria presso il Palazzo Ferrara, nonché le Scuole gestite dalle Suore di Madre Agostina Cassi e dalle Suore Francescane di S. Antonio, la Scuola Elementare e il Convitto dei Servi di Maria.

Nei giorni festivi e non solo, la Parrocchia, ossia la Chiesa Madre di San Michele Arcangelo ove si venera da secoli il Santo Protettore Biagio, era frequentata da gente di ogni età e annoverava associazioni cattoliche femminili e maschili, per non parlare delle interminabili partite di pallone fra studenti e lavoratori, il lunedì pomeriggio, nell'ampio spazio attiguo alla Congrega di Santa Maria della Purità. Per gli anziani la via Parrocchia era un faticoso itinerario, data la ripida salita. Al suo imbocco il negozio di frutta e verdura di Caterina e la bottega di Massimino Rainone, noto commerciante di carni bovine. Antonio Nunziata, una vera istituzione del quartiere, gestore del Bar con tavoli sulla piazzetta: una vita dedicata alla famiglia e al lavoro, fino al ritiro dopo i 90 anni. La Farmacia del Dott. Cosimo Sorrentino, residente a Carbonara, raggiungeva i Ferrari con la Balilla o con il ca-

lesse, guidato talvolta anche dalla sorella. Accanto alla Farmacia, la nostra meta per i quaderni e i fogli colorati per l'aquilone, la Cartoleria di Giuseppe Cernese, Ninnillo 'o pittore, una figura molto alta, simpatica e giovanile: storiche botteghe del Palazzo del Colonnello Bossone.

Il vetraio Guglielmo, di buon mattino "alzava il gomito" e prima di lavorare a domicilio, recitava ad alta voce, presso il Comune, tra i ragazzi in attesa di entrare in aula, i versi della "Gerusalemme Liberata". Le Poste Italiane avevano l'Ufficio in una posizione centrale, tra il portone di casa Peluso Cassese, gestore del cinema-teatro "Zara", e "Il Caffè del progresso" di Giuseppe Bartolomeo (Peppe é Rosa) con sua figlia Minarella, la prima edicolante di Palma, e l'altra di una salumeria attigua al caffè dei giornali (oggi i locali ospitano la Tabaccheria Sorrentino).

Alla base del Palazzo Allocca l'edicola sacra della Crocefissione e il pozzo con la fontana per attingere acqua: tutti in fila ad attendere il proprio turno, compresi il cavallo di Luigi Montanino da Casa Caliendo e quello di Massimino Montanino ('e garofano) che correva il giovedì a Nola in Piazza D'Armi. Due locali della famiglia Allocca erano in affitto a Don Guglielmo Sangiovanni, il quale gestiva una tabaccheria con l'aiuto del giovane Mario Sepe (successivamente aprirà la Barberia di Biagio del Sole) e ad Aniello il calzolaio, sede soprattutto in estate di partite a carte su un tavolo fuori bottega tra Don Camillo Carbone, Nicola Ferrante, Piero Carbone, Vincenzo Ferrante, Alfredo Simonetti, Nanà Addeo, Alarico ed altri. Una salumeria a due porte, l'una in Via San Felice, l'altra in piazzetta, gestita da Don Filippo Altomare. Sulla piazzetta un ampio locale divenne per decenni sede del Movimento Sociale Italiano, la cui sezione fu intitolata al Tenente Tommaso Carbone, caduto nel '41 sul fronte greco-albanese. Nell'angolo sotto l'abitazione del Colonnello Ferraro, una officina di ferro battuto con il giovane Parisi. Sulla piazzetta a due porte il rinomato Salone di Mimi e Felice Rainone. A soli 20 metri, altro storico Salone sottostante il Palazzo Ferrara, tenuto da Alfonso "Zipelillo", il quale, soprattutto di inverno, temeva un solo nemico: la lava d'acqua piovana, che scorreva forte come un torrente, giù da Largo Parrocchia fino al suo "interno di lavoro". In Piazza ma all'in-

gresso del Tuoro, della via Luigi Michele Coppola, v'era la bottega del calzolaio Annibale, che tanto amava stare insieme con amici, tanto da ricevere dagli universitari del rione persino una "laurea ad honorem". In occasione delle feste del Corpus Domini e di San Biagio in piazzetta veniva eretto un palco per tenere concerti di musica lirica e leggera. Né possiamo dimenticare le singolari esibizioni delle Quadriglie in piazzetta, trasformata in una "naturale cassa armonica". Lo sviluppo del paese nel piano ed il terremoto dell'80 che determinò lo spopolamento della parte alta, più antica di Palma centro, hanno aggravato la situazione nel settore delle attività artigianali e commerciali, da tempo in crisi, cosicché via Municipio e via Ferrari,

piazzetta compresa, sono sempre più "deserte" e prive di iniziative imprenditoriali. La storica piazzetta negli ultimi tempi per la comunità locale sembra abbia perso la sua originaria centralità. E si prevedono tempi lunghi per riemergere da tali condizioni di crisi. In questi mesi è in corso di realizzazione un progetto comunale per la risistemazione della piazzetta al fine di valorizzare quanto più possibile gli esistenti spazi pubblici. Il recupero di parte del paese è molto importante, necessita un'opera costante anche nelle aree limitrofe (Via Municipio, Via Ferrari, Via San Felice) perché tutto il centro storico possa rianimarsi. Questo è il nostro auspicio. Almeno lo speriamo.



UN MODERNO MUSEO ARCHEOLOGICO

AD AVELLA

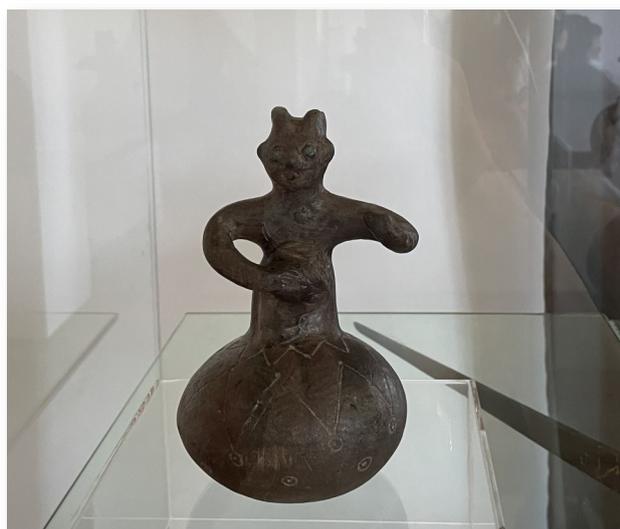
- Giulia Nappi -

Avella – Un moderno museo archeologico, un museo che racconta il passato con i linguaggi multimediali del terzo millennio: è il MIA – Museo Immersivo di Avella, una realtà all'avanguardia tra gli istituti culturali campani, a pochi passi da noi. Città della nocciola e centro della Bassa Irpinia che ancora mantiene (e sa farne tesoro!) quella bella dimensione sociale di paese, Avella è un sito rilevante e molto conosciuto dell'archeologia campana. La sua storia, in antico quasi parallela a quella di Nola, testimonia una frequentazione precoce del sito e una posizione di tutto rispetto nel novero delle città campane che coesisterono con l'ambiziosa Roma repubblicana fino alla guerra sociale. Le testimonianze del suo importante passato sono ben conservate e stabilmente fruibili per visitatori e turisti grazie all'ottimo ufficio SIAT – Sportello di Informazione e Accoglienza Turistica predisposto dal Comune di Avella con la collaborazione dei giovani specialisti di archeologia e accoglienza turistica del posto. Dallo scorso mese di giugno l'offerta turistica del centro, con l'anfiteatro, i mausolei funerari e il castello longobardo, oltre alle escursioni naturalistiche e gli itinerari di degustazione della nocciola, si è ampliato con l'apertura del MIA. Più che una ve-



ra apertura, si tratta di un trasferimento dello storico Antiquarium avellano nella più prestigiosa cornice del Palazzo Baronale e del riallestimento della ricca collezione archeologica (con reperti che spaziano dall'età preistorica all'Alto Medioevo) attraverso un innovativo percorso virtuale.

Lucio Egnazio Invento, San Paolino, la nobildonna Francesca de Avella, volti della storia locale e percorsi, mappe antiche prendono vita dinanzi agli occhi del visitatore attraverso proiezioni audiovisive e animazioni di video-mapping. Un viaggio guidato che va oltre l'età romana e racconta l'Avella medioevale e rinascimentale, così che le sale del palazzo baronale riprendono vita con le voci rievocate degli antichi proprietari e le ricostruzioni virtuali dell'arredo ormai perduto. Più che una visita un'esperienza, tipologia di fruizione di cui sono ormai dotati i maggiori musei del mondo e verso cui puntano molti istituti culturali per integrare o rinnovare il modo di presentare le





collezioni museali. Un'esperienza, quella di Avella, che non si limita alle sale del Museo ma esce da queste portando il visitatore sul territorio, all'anfiteatro, ai mausolei funerari, al Castello, attraverso degli occhiali speciali – i visori di Realtà Virtuale – che propongono la scelta di 4 itinerari tematici (il gladiatore, il rito funebre, il Castello, il volo di drone) grazie a delle riprese realizzate con drone VR a 360°. Dopo questo viaggio immersivo nella storia di Avella, si accede al percorso museale tradizionale. Tradizionale perché la collezione di reperti è la stessa dello storico antiquarium ma rinnovata, ampliata nella tipologia di opere esposte, e soprattutto arricchita di un simpatico e nuovo allestimento che rende omaggio al presente e alla fortuna economica del sito: gusci di nocciole che pavimentano le sale su cui sono allestite le vetrine di reperti.

Il MIA si trova in Piazza Municipio ad Avella ed è aperto il sabato pomeriggio dalle 16 alle 19 e la domenica mattina dalle 9.30 alle 12. È

una proposta nuova e coraggiosa per l'area nolana, consigliatissima!



LE TRAGICHE VICENDE DI NOLA DEL 10 - 11 SETTEMBRE 1943

La pubblicazione del Col. Achille Carbone è da leggere, per ricordare; nel 2023 l'ottantesimo Anniversario dell'ECCIDIO di Nola.

- Giuseppe Allocca -



A seguito della dichiarazione di armistizio, inopinatamente comunicata in data 8 settembre '43, i comandanti delle unità militari in Nola, pur in carenza di ordini da parte delle autorità superiori militari di Napoli e Casamarciano, nel cui castello si era insediato da poco il Comando del XIX Corpo d'Armata, provvidero ad adottare opportune misure di sicurezza che la situazione del momento imponeva. Furono raddoppiate le sentinelle all'ingresso principale delle caserme ed altre scaglionate lungo la cinta dei muri perimetrali. I tedeschi ben conoscevano la precaria situazione in cui versavano detti Comandi. Transitavano per Nola diretti verso Salerno, le Divisioni tedesche in pieno assetto di guerra, arricchite da centinaia di autoblindate e carri armati, tutte completamente motorizzate. L'inopinata dichiarazione di armistizio aveva reso furenti i soldati tedeschi.

Tale stato d'animo si manifestava con la provocazione avvenuta verso le ore 15 del 10 settembre '43 nella Piazza d'Armi antistante la Caserma Principe Amedeo, allorquando alcuni soldati tedeschi a piedi e in una camionetta avevano tentato di aggredire e disarmare tre

Ufficiali di artiglieria che si recavano in Caserma. Gli Ufficiali si opponevano al sopruso e riuscirono a raggiungere la Caserma.

Contemporaneamente al verificarsi di detti episodi uscivo dalla mia abitazione in via S. Paolo Belsito per recarmi come al solito in Caserma. All'altezza della tipografia Basilicata, angolo via Principessa Margherita, scorsi diversi mezzi blindati tedeschi, diretti verso Piazza d'Armi. Imboccai via San Felice, ad un tratto mi giungeva l'eco del crepitio della fucileria. Le strade e la stessa Piazza Duomo erano deserte. La popolazione si era chiusa nelle abitazioni. Giunto verso le 15:15 nei pressi della trattoria detta dell'Aversano sita in Piazza Marconi, diretto in caserma, appresi da alcuni carabinieri e artiglieri all'imbocco della Piazza d'Armi l'aggressione di cui sopra ai tre ufficiali di artiglieria. Il conflitto iniziato verso le 15, continuava con un intenso crepitio di colpi d'armi da fuoco.

A questo punto riportiamo quanto pubblicammo nel 1986 su un giornale di Roma sulla "identificazione", dopo 40 anni, del "milite ignoto" di Nola. La verità fu accertata sulla scorta di un libro dello storico locale, prof.

Gaetano Minieri. Si trattava del soldato 21enne Domenico Russo di Prata Sannita (CE), trucidato dai tedeschi il 10 settembre '43, le cui spoglie conservate nel cimitero di Nola nella Cappella di Paolino Vecchione, dopo una solenne cerimonia religiosa nel Duomo, furono traslocate nel cimitero di Prata Sannita. In tale occasione intervistammo anche l'anziano Giovanni Fiumara, residente in Nola al corso Tommaso Vitale e pubblicammo la sua ricostruzione di alcuni fatti (la morte del soldato Russo, del tenente Carrelli e di altri 10 ufficiali) perché il racconto era ricco di particolari e citava altri "civili" dell'epoca, testimoni e protagonisti di quelle giornate. A Nola il 10 settembre '43 scoppiò un vero conflitto fra tedeschi e italiani (militari e civili). Alle 15 tre ufficiali di artiglieria usciti dalla Caserma Ame-

deo vennero fermati da un autoblindata tedesca. Ai tre fu ordinato di consegnare le armi, due accettarono, il terzo rifiutò. Un soldato tedesco schiaffeggiò il caraggioso ufficiale e lo disarmò con modi violenti. Presenti al fatto furono il civile Antonio Raiola e il carabiniere Salvatore Rizzelli, quest'ultimo sparò contro l'autoblindata allo scopo di richiamare l'attenzione dei militari in caserma (a duecento metri).

Questo sparo costituì la scintilla che accese un violento fuoco fra italiani e tedeschi. Gli scontri si protrassero fino alle 18, in piazza d'Armi e zone limitrofe; le autoblindate tedesche (all'altezza della Ferrovia Circumvesuviana) spararono in più direzioni, contro soldati italiani posti nel maneggio scoperto (ove nel dopoguerra sorgerà il campo sportivo) e contro i



pochi moschetti dei civili ben appostati (Attilio Mancuso, Pasquale Raiola detto 'O Stizzatore, Giovanni Fiumara e il carabiniere Rizzelli). In queste ore drammatiche due fatti aggravano il conflitto:

Una pattuglia di militari italiani, con bandiera bianca ma armati, inviata a parlamentare con i tedeschi, viene falciata dalle mitraglie (muore il Tenente Carrelli, feriti un sergente e un caporale); Una motocicletta con sidecar montata da due tedeschi è colpita dal fuoco di una postazione italiana, un soldato muore, l'altro ferito, è fatto prigioniero (nella stessa serata sarà liberato). Verso le 19 i tedeschi si allontanarono, la partita si è chiusa in parità, tutto finito? Purtroppo no.

Alle 11 del giorno successivo reparti carrozzati tedeschi circondano la Caserma, altri militari, comandati da un maggiore, monco di un braccio, irrompono nella caserma. Dopo poco, il barbaro massacro!

Ritornando alla pubblicazione del colonnello Carbone, centrale è la descrizione drammatica e profondamente umana di quei momenti che precedettero la strage.

I tedeschi occupano il Distretto Militare, mascherando la loro presenza dietro richiesta di carburante e si accingevano, preannunciando la loro presenza alla Caserma Principe Amedeo, con analogo richiesta che doveva invece tradursi in una brutale aggressione. Tanto vero che dopo pochi momenti un imponente schieramento di mezzi blindati e corazzati tedeschi circondava la Caserma ed un notevole numero di altri militari armati con pistole mitragliatrici, comandati da un maggiore, rimasto ignoto e monco di un braccio, facevano irruzione nella Caserma. (...)

Intanto veniva eseguita l'adunata della truppa e dei sottufficiali tutti disarmati, i quali furono fatti uscire dalla caserma e schierati in Piazza d'Armi. Nel frattempo due carri armati facevano irruzione nella caserma, travolgendo l'area vativa, dedicata ai caduti del Reggimento della guerra del 15-18. Poco dopo si presentava in caserma il Comandante del Presidio Militare di Nola, col. Ruberto, fatto chiamare dal Maggiore tedesco, ed un Maggiore

dello Stato Maggiore tale De Gennaro, il quale qualificatosi per Ufficiale Collegamento tra le Autorità militari italiane e tedesche, si metteva a disposizione del Maggiore tedesco per raggiungere un accordo ma questi con fare spavaldo e scandendo bene le sillabe in italiano proferì: "Io venuto qui non per discutere, ma per ordinare" e si fece consegnare la pistola da De Gennaro che protestò energicamente. Quest'ultimo certamente fu risparmiato dalla sorte che doveva toccare fatalmente agli altri commilitari, essendosi l'Ufficiale tedesco avvisto che il De Gennaro fra le decorazioni che gli ornavano il petto, era insignito della Croce di ferro tedesca per fatti di arme in Africa Settentrionale. Tale privilegio certamente indusse l'Ufficiale tedesco a salvargli la vita.

Gli ufficiali italiani furono invitati ad uscire fuori in Piazza d'Armi e a disporsi sul lato destro. I due Colonnelli Ruberto e De Pasqua, appena avvenuto lo schieramento degli 80 Ufficiali, furono obbligati a portarsi sul lato sinistro. Subito dopo il Maggiore tedesco con atteggiamento baldanzoso si avvicinò agli Ufficiali, col sistema del braccio alzato nel gruppo dei Capitani additò tre Capitani, quindi con il medesimo sistema dell'alzata di mano fu la volta dei Tenenti, fra i quali additò 5 Tenenti, di cui uno Sottotenente, certo Jacovone.

Nessuno di noi Ufficiali si rendeva conto in quel momento e del motivo della riunione e di quello della scelta fra Ufficiali e tantomeno poteva prevedere o minimamente immaginare quello che di lì a qualche istante sarebbe accaduto. Tanto vero che fra il gruppo degli Ufficiali subalterni venne additato dall'Ufficiale tedesco un Tenente, del quale a distanza di anni non mi sovengono le generalità, il quale stava per staccarsi dalla prima fila, allorchè si verificò l'intervento del Tenente Forzati, il quale trovavasi in seconda fila, dietro al collega. Il Tenente Forzati fermò il collega e sentì la sua voce (era a due metri di distanza) "non ha chiamato te, ha chiamato me" e si mosse raggiungendo gli ufficiali sul lato sinistro.

Subito dopo il Maggiore tedesco cominciò a

parlare invitando il Tenente De Boucard a tradurre. Il discorso dell'Ufficiale fu del seguente tenore: "d'ordine del Comando della Divisione Herman Goering la truppa ed i sottoufficiali saranno rimessi in libertà. Il gruppo di destra degli Ufficiali andrà con il Maggiore tedesco, i sottoufficiali di sinistra verranno fucilati. Così la Divisione Goering punisce per un soldato tedesco ucciso, 10 Ufficiali italiani fucilati".

Il Tenente De Boucard nel momento in cui giunse a comunicare la immediata esecuzione della condanna a morte di 10 Ufficiali, ignari di quanto stava per accadere, ebbe un modo naturale di interruzione. L'ufficiale tedesco, dando un colpo di cravache sugli stivali, con cinica spavalderia ordinò a De Boucard di continuare.

Subito dopo si abbatteva sui 10 Ufficiali la raffica di fucileria. Un attimo prima il colonnello Ruberto, intuendo il massacro, si mise una mano sul petto e poi cadde. Il Sottotenente Iacovone ferito leggermente fu finito a colpi di pistola, come tutti gli altri Ufficiali designati e collocati a sinistra. Essi sono i Colonnelli Amedeo Ruberto e Michele De Pasqua, i Capitani Roberto Berninzone, Luigi Sidoli, Mario De Manuele, i Tenenti Pietro Nizzi, Benedetto Consolato, Alberto Pesce, Enrico Forzati, il

Sottotenente Gino Iacovone.

Gli altri ufficiali furono caricati su due autocarri e condotti a Frasso Dugenta (BN) in un campo di concentramento. Su questi ufficiali doveva operarsi una ulteriore decimazione per alzata di manose l'altro soldato tedesco ferito fosse morto. Il che non accadde e fummo liberati. Il sottoscritto fu costretto a fuggire nelle campagne di Tufino perché i tedeschi andavano in cerca del terzo Comandante del Deposito 48° artiglieria. I tedeschi per rappresaglia, essendo riuscita vana la cattura, bruciarono l'abitazione del Carbone a Nola in via S. Paolo Belsito e fecero saltare per rappresaglia il fabbricato del Carbone in via Municipio a Palma Campania.

Una testimonianza viva di giornate buie, pagine di storia, un diario di eventi del nostro territorio, fondamentale per le nuove generazioni.

Nel commento finale dell'autore un pensiero toccante agli uomini: "I 10 Ufficiali trucidati in Nola ebbero l'amaro privilegio di essere i primi martiri della riscossa italica, ad essi va con accorato imperituro ricordo il commosso saluto di un vecchio compagno d'armi!".

Il conflitto a Nola il 10 settembre 1943 fu il preludio di quella rivolta spontanea che successivamente dilagherà a Napoli e in tutto il Paese.



I passaggi organizzativi e celebrativi

IL CARNEVALE DELLE QUADRIGLIE

La Pro Loco e la sua relazione con il Carnevale Palmese

- Antonio Ferrara -





La storia, più che cinquantennale, della Pro Loco Palma Campania procede spesso in parallelo con quella dell'omonimo Carnevale.

Credo sia doveroso riconoscere il ruolo della nostra Associazione soprattutto in funzione della **prima volta** della pubblicità murale dell'evento, iniziata appunto con noi, cui siamo stati consapevolmente e responsabilmente interessati.

Furono dovuti all'iniziativa della nostra Pro Loco la stampa e la diffusione, nel lontano 1983, dei primi manifesti indicativi e divulgativi del significato, delle finalità, delle tappe, dei percorsi, della organizzazione del nostro Carnevale nelle sue caratteristiche essenziali. Allora si parlò di "pubblicità murale" in quanto sistema unico di propaganda efficace.

Furono quei segni e quelle prime realizzazioni pubblicitarie a dar vita alla "modernità" di un evento che si è determinato sempre ricco di iniziative, aperto all'innovazione, pur nel doveroso rispetto della tradizione.

E proprio in riferimento all'innovazione va iscritta a merito della Pro Loco la **prima installazione** del palco per l'esibizione delle Quadriglie, in Piazza De Martino con particolare ed apprezzato sfondo scenico realizzato dai

fratelli Carmine e Girolamo Piro.

Da allora il "palco in piazza" ha costituito e rappresentato un elemento indispensabile per la possibilità di espressione coreografica, piena e completa, dei vari gruppi partecipanti, nonché per la fruizione dello spettacolo da parte del pubblico entusiasta e coinvolto, non più passivo e disinteressato spettatore e, perciò, aperto e sensibile accogliere i particolari di ogni momento delle varie esibizioni, riconoscere e valutare la preparazione e la completezza delle Quadriglie, esaminarne nel dettaglio movimenti, caratteristiche e peculiarità organizzative, valutarne in pieno le differenze per ammirarne rispetto dei tempi e dei ritmi musicali, originalità, bellezza e varietà dei costumi nella loro varietà cromatica soprattutto, scenografie e tecniche esecutive.

Va ricordato, inoltre, a memoria storica, che la partecipazione della Quadriglia Palmese al Carnevale di Venezia nel febbraio 1995 è stata possibile grazie all'azione promossa dall'Amministrazione Montanino (assessore alla cultura Vincenzo Malinconico) ed all'accurata collaborazione della Pro Loco.

Una delegazione palmese, guidata dal Sindaco Nicola Montanino, costituita da amministratori

e rappresentanti della Pro Loco è stata ricevuta dal Sindaco di Venezia, prof. Massimo Cacciari, al quale sono stati donati due bassorilievi in porcellana di Capodimonte (l'uno rappresentante un angolo artistico di Cà D'oro, l'altro lo stemma del Palazzo Aragonese ed i tipici strumenti napoletani, opera di Luigi De Maria. Nel corso del cordiale incontro il Sindaco Cacciari ha ricambiato con una stampa storica della città e copie del volume " Venezia e i suoi tesori d'arte" di Terisio Pignatti.

Vogliamo sottolineare questi elementi, per evidenziare e confermare il ruolo della Pro Loco, sempre molto evidente ed efficace.

Ed è stata iniziativa della nostra Associazione, allo stato ultimo in ordine di tempo, l'invito rivolto all'amministrazione comunale, con lettera, che a lato pubblichiamo, finalizzato a precisare la definizione: **"Palma Campania, Terra del Carnevale delle Quadriglie"** proprio per rendere evidente e chiara la "unicità" delle nostre Quadriglie, particolarità non rintracciabile in altre manifestazioni carnevalesche in Italia e all'estero.

Tanto per sottolineare la validità, l'impegno e l'attenzione che sempre hanno significato e continuano a contraddistinguere il senso e l'azione della nostra Associazione in funzione dell'ormai storica ed apprezzata kermesse di folklore non comune e di sempre maggiore risonanza culturale.

Di seguito la proposta rivolta all'amministrazione comunale.

Si fa seguito all'incontro del 26 febbraio scorso, tenutosi presso la sede della Pro Loco, a tema "Carnevale...in Pro Loco" e si addivene alla proposta di seguito specificata.

L'indicazione: "Palma Campania Terra del Carnevale" risulta, a parere di questa Associazione abbastanza vaga nella sua generosità nel senso che in Italia e nel Mondo abbondano le cosiddette "Terre del Carnevale", anche in considerazione del fatto che la Kermesse del Carnevale ormai da anni ha marcato i confini di vari luoghi, più o meno celebrati, dove si vive la tradizione antica e moderna.

Proprio per salvaguardare la specificità del "nostro" Carnevale, sarebbe opportuno precisare: "Palma Campania Terra del Carnevale delle Quadriglie".

L'aggiunta "delle Quadriglie" è di particolare e rilevante importanza in quanto precisa un aspetto "unico e singolare" del Carnevale che rifacendosi ad un'antica tradizione si ritrova soltanto, e ripeto, unicamente, nella manifestazione folkloristica di questa nostra terra e certamente non altrove.

Tanto ci permettiamo di suggerire al fine di concorrere alla definizione, valida una volta per tutte, ed alla precisazione delle caratteristiche di un evento sentito da tutta la popolazione sempre sensibile e disponibile alla valorizzazione del Carnevale.

Distinti Saluti

Palma Campania 31 marzo 2022

*Il Presidente
Antonio Ferrara*

alla Pro Loco
e al mio presidente
con moltissimi auguri
Monna Camini
Venezia 18 II 75

L'Innovazione del Carnevale delle Quadriglie**IL DECENNALE DEL PREMIO SPECIALE
“CRESCENZO ALLOCCA”**

La prima volta di un Premio alla memoria

- Antonio Ferrara -

In memoria dell'indimenticabile amico Crescenzo Allocca, scomparso nell'aprile del 2010, appassionato cultore della storia e delle tradizioni locali, particolarmente impegnato, sin da ragazzo, nell'organizzazione e nella valorizzazione della “Quadriglia Palmese” la Pro Loco Palma Campania, presenza storica nella festa mascherata, istituisce un Premio Speciale a lui intitolato.

L'artistico trofeo, riprodotto un'opera dell'artista palmese Carmine Iannone, manifesto ufficiale del Carnevale Palmese 1983, viene assegnato annualmente alla Quadriglia che ha rispettato, al meglio, i canoni della nostra tradizione di folklore e di cultura.

Il Premio Speciale “Crescenzo Allocca”, fin dalla prima edizione è stato apprezzato dalla cittadinanza tutta che ha riconosciuto la validità di una iniziativa diretta a ricordare un concittadino sensibile e affezionato ai valori della nostra cultura ed intesa a concorrere per l'affermazione del nostro Carnevale.

**10 anni
una storia
che continua**

Carnevale Palmese 2011
Alla Quadriglia “Di che colore sei” dell'Associazione Culturale Teglanum; maestro Aldo Della Gala.

Carnevale Palmese 2012
Alla Quadriglia “Alice in Wonderland” del Gruppo Storico degli Studenti; maestro Ludovica Morra.

Carnevale Palmese 2013
Alla Quadriglia “La bella e la bestia” dell'Associazione Scusate il ritardo; maestro Valentina Cassese

Carnevale Palmese 2014
Alla Quadriglia “I pirati dei Caraibi” del Gruppo Storico degli Studenti; maestro Antonio Spierito

Carnevale Palmese 2015
Alla Quadriglia “Nà tazzelell è caffè” dell'Associazione “A Livella; maestro Concetta Caffo

Carnevale Palmese 2016
Alla Quadriglia “Lo schiaccianoci e il re dei topi” dell'Associazione Teglanum; maestro Jessica Guadagno

Carnevale Palmese 2017
Alla Quadriglia “The Lion King” dell'Associazione Teglanum; maestro Aldo Della Gala

Carnevale Palmese 2018
Alla Quadriglia “Studentinlandia” del Gruppo Storico degli Studenti; maestro Antonia Vicidomini

Carnevale Palmese 2019
Alla Quadriglia “I Gaudenti au moulin rouge” della Associazione I Gaudenti; maestro Maria Assunta Iervolino

Carnevale Palmese 2020
Alla Quadriglia “La Russia sta qua...ma o zar addò sta?” della Associazione A Livella; maestro Pasquale Rubinacci

CARNEVALE PALMESE
“le Quadriglie”

In questo numero de “Il Foglio” intendiamo sottolineare la ricorrenza del decennale del “Premio Speciale Crescenzo Allocca” assegnato, annualmente, alla migliore quadriglia, con regolare continuità e secondo le finalità della sua istituzione, a far data dal 2012.

L'iniziativa della Pro Loco Palma Campania, che tanta considerazione ha riscosso in questi 10 anni, è servita a tener vivo il ricordo di un valido e generoso sostenitore e collaboratore tra i protagonisti autentici del nostro Carnevale.

Sempre impegnato in prima persona, grazie anche al suo contributo di idee e di azioni sono state realizzate significative ed indimenticabili edizioni della nostra Kermesse, caratterizzate soprattutto dall'innovazione, contenuta e ragionata che Crescenzo era capace di suggerire e concorrere ad attivare, senza mai venir meno al rispetto della tradizione e al culto della sua genuinità.

Se il Premio Speciale ha voluto significare il riconoscimento e l'apprezzamento della sua attiva presenza, rimangono negli amici che l'hanno direttamente conosciuto, e dei tanti

con i quali ha collaborato, il ricordo delle sue qualità e la memoria della sua incondizionata disponibilità.

Tanto servirà anche, ed il premio a lui intestato ne è stato già una valida prova in questi 10 anni, a diffondere la conoscenza della sua persona tra i giovani, attratti sempre dalle significative esperienze di figure semplici e perbene che, come Crescenzo, sono lezione ed esempio sempre validi ed attuali.



9° INCONTRO NAZIONALE GEPLI

“La resilienza dei giornali della comunità GEPLI fra post pandemia e nuove emergenze”

- La Redazione -

Dopo due anni di interruzione a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia di Covid-19, i rappresentanti delle testate giornalistiche edite dalle Pro Loco di tutta Italia si sono nuovamente riuniti per il Convegno annuale che, dopo dieci anni, è tornato a Caselle Torinese da dove nel 2012 era iniziato il cammino di GEPLI (Giornali Editi dalle Pro Loco d'Italia).

Era il marzo 2012 quando, per festeggiare i 40 anni del mensile “Cose nostre”, gli amici di Caselle, avendo constatato, dopo un’accurata ricerca condotta da Paolo Ribaldone, che molte erano le Pro Loco che pubblicavano giornali – oggi il loro numero ammonta a circa 60 -, decisero di avviare un confronto fra quanti si impegnavano nella pubblicazione di giornali legati alle realtà locali. Da allora i convegni di GEPLI si sono susseguiti in diverse località dell’Italia, da nord a sud, diventando un appuntamento atteso da tutti non solo per il piacere di ritrovarsi, ma soprattutto per avviare incontri e dibattiti su tematiche di interesse comune e riportare spunti e suggerimenti attingendo alle esperienze di tutti. Era d’obbligo quindi ritornare



al punto di partenza anche per festeggiare i 50 anni di attività di “Cose nostre”.

Sedici le testate giornalistiche che hanno partecipato quest’anno all’incontro, provenienti da Sardegna, Sicilia, Puglia, Lazio, Campania, Umbria, Abruzzo, Veneto, Friuli, e naturalmente Pie-

monte, presente con tre Pro Loco: Caselle, Cameri e Rossana. Alcuni amici non hanno potuto partecipare per vari motivi, non ultimo il covid, ma hanno fatto sentire la loro voce con messaggi e telefonate, altri si sono aggiunti, allargando la famiglia di GEPLI.

Tema dell'incontro "La resilienza dei giornali della comunità GEPLI fra post pandemia e nuove emergenze". Un argomento di stringente attualità che ha suggerito significative riflessioni sul ruolo delle nostre testate giornalistiche che, partendo dai confini di una piccola comunità, dove svolgono un importante ruolo di informazione e di coesione sociale, si proiettano verso luoghi lontani, raggiungendo tutti coloro che nel corso degli anni, per necessità o per scelta, si sono trasferiti all'estero e trovano oggi nel giornale il filo che li lega al luogo d'origine.

I lavori del convegno, che si è svolto il 2 aprile nella sede della Pro Loco di Caselle, si sono aperti con il benvenuto della Presidente Silvana Menicali che ha espresso il compiacimento e l'orgoglio per i 50 anni del giornale "Cose nostre", nato dalla volontà del fondatore Silvio Passera e divenuto un importante strumento di informazione per la comunità casellese. Dopo i saluti del Sindaco Luca Baracco e dell'assessore alla cultura Erica Santoro, ha preso la parola Rocco Lauciello, Presidente Regionale dell'UNPLI Puglia, che ha sottolineato la necessità di fissare attraverso la parola e la carta stampata la memoria delle tradizioni e degli eventi delle nostre comunità sottolineando come i giornali delle Pro Loco, che sono usciti anche durante il lockdown, ab-

biano contribuito a dare a tutti la forza di affrontare i colpi e le conseguenze della pandemia. La seconda parte del convegno ha visto il susseguirsi delle relazioni dei rappresentanti dei giornali a partire da Elis Calegari, direttore responsabile di "Cose Nostre" il quale ha ricordato che il suo approdo al giornale della Pro loco è partito dal tennis. Elis infatti scrive di tennis da sempre, ha seguito importanti eventi di questa disciplina sportiva ed ha collaborato a prestigiose testate giornalistiche. Dopo aver ricordato la nascita del giornale e il momento di incertezza seguito alla morte del suo fondatore,

superato con un rinnovato impegno nel portare avanti l'impresa, Calegari si è soffermato, fra l'altro sui cambiamenti prodotti dai social nel modo di comunicare e sulla graduale riduzione del tempo di attenzione dell'utente medio, passato da 15 a 4 secondi. Proprio la constatazione di questo cambiamento ha indotto la redazione ad affiancare al cartaceo la versione on line. Da giornalista di razza, però, Calegari non nasconde la sua preferenza per il giornale cartaceo anche perché la carta è sempre stata una delle principali industrie del territorio casellese, anzi, come ha ricordato nell'inter-



vista rilasciata al Tg3 Piemonte, anche la carta su cui Gutenberg ha stampato la Bibbia proveniva da Caselle. Il ruolo dell'informazione locale nella società post globale è stato il tema centrale dell'intervento del prof. Gabriele Di Francesco, docente di sociologia presso l'Università di Chieti Pescara, recentemente nominato membro dell'Accademia dei Georgofili di Firenze. Di Francesco ha illustrato la situazione venutasi a creare in seguito all'avvento del Coronavirus, che ha impresso una svolta alla globalizzazione imperante dal 1989, facendo riapparire i confini e le barriere statali e soprattutto creando una frattura fra Occidente e Asia con conseguente rilocalizzazione delle attività industriali. Oggi si vive dunque in una società post globale nella quale si fa sempre più forte l'esigenza di acquisire una identità locale uscendo da una dimensione che tutto uniforma e appiattisce. In questo tentativo di ricostituzione dei legami comunitari sfilacciati, precisa il relatore, può svolgere un'importante funzione sociale il giornalismo locale "inteso come mezzo per perpetuare la memoria collettiva e contribuire alla costruzione dell'identità sociale all'interno di piccoli gruppi".

All'interessante analisi di Gabriele di Francesco sono seguiti gli interventi degli altri rappresentanti dei giornali. Paolo Ribaldone, con la con-



sueta perizia e precisione, ha delineato il quadro attuale dei giornali delle Pro Loco, tra resistenze, abbandoni e new entry; i giovani rappresentanti di Malo e di Ruvo di Puglia hanno portato una ventata di freschezza con il loro entusiasmo e con la varietà delle proposte messe in opera all'interno delle rispettive pro loco. Annamaria Lucciola ha deliziato l'uditorio con la descrizione del luccichio madreperlaceo che in certe ore del giorno illumina Coreno Ausonio, uno dei paesi del distretto del marmo, eccellenza dei monti Ausoni, e ha letto due poesie che esprimono l'amore dei corenesi per il loro paese e per il giornale "La Serra". "E gira, gira tondo, / la Serra va nel mondo: Arriva tra gli inglesi, / arriva in Canada, / nei piccoli paesi / e nelle grandi città."

Antonio Ferrara, presidente della Pro Loco di Palma Campania, ha auspicato un sempre maggiore allargamento di GEPLI all'insegna dei

valori dell'amicizia, dell'impegno e del volontariato, quindi, passando in rassegna i titoli di copertina dei numeri del "Foglio" usciti durante la pandemia (da "Io resto a casa" a "Ha da passà 'a nuttata" a "Lasciamoci sorprendere"), ha fatto toccare con mano come il giornale sia stato una presenza costante e attiva sul territorio e abbia continuato a svolgere la sua funzione di conoscenza e valorizzazione dell'arte e della storia di Palma Campania e delle zone circostanti. Lo spazio necessariamente limitato non ci consente di ricordare tutti gli altri interventi che ci hanno condotto in viaggio per l'Italia, da Sanguinetto in provincia di Verona con Daniela Vaccari a Terralba in Sardegna con Pino Diana, da Cameri con Battistino Poggi e la sua "Nuova Rusgia" a Rossana con il "Nost pais" rappresentato da Simone Monge, da "Artemisia", il giornale di Castoreale in Sicilia, a "La voce di Frascati e Colli Alba-



Reggia di Venaria - Particolare

ni”, rappresentata da Marco Colcerasa.

Un pensiero e un minuto di silenzio sono stati dedicati al ricordo di due esponenti del mondo Gepli: Nicola Conforti, fondatore della Pro Loco di Caposele e del suo giornale “La Sorgente”, e Flavio Barbina, presidente della Pro Loco di Mortegliano che pubblica il trimestrale “L’Ape”, entrambi deceduti recentemente. L’incontro si è concluso con un collegamento in diretta con il TG3 del Piemonte.

Non sono infine mancati i momenti di conoscenza del territorio: abbiamo visitato lo stabilimento Filmar, un’ec-

cellenza di Caselle nella produzione di nastri tecnici e medicali, e la borgata Sant’Anna, legata a Don Bosco, ab-



Borgo Santa Anna - Luogo di San Giovanni Bosco

biamo ammirato nel Palazzo Comunale la splendida tavola di Defendente Ferrari raffigurante la “Madonna del popolo”, abbiamo ascoltato un concerto d’organo nella Chiesa dei Battuti, tesoro del barocco piemontese, e, dulcis in fundo, abbiamo visitato la Reggia di Venaria Reale, splendida residenza sabauda destinata alla caccia e gioiello dell’architettura seicentesca. Credo di interpretare il pensiero di tutti dicendo che siamo usciti da questo nono incontro ancora più motivati a continuare nella pubblicazione dei nostri giornali e convinti della funzione che possono svolgere all’interno delle comunità di cui sono la voce. Non possiamo che dire grazie a Caselle Torinese e dare appuntamento al Convegno GEPLI del prossimo anno.

Mariella Sclafani - Scrittrice Pro Loco “Artemisia”

VENTI DI GUERRA

TRA NAPOLI E L'ABRUZZO

Ottant'anni fa, nel castello di Crecchio, il destino di una delle più antiche e nobili famiglie napoletane.

- Nicola Amelia -



Donna Maria Antonietta d'Alife Gaetani dell'Aquila D'Aragona (1881-1959), figlia del senatore Nicola Gaetani d'Alife, per 33 anni presidentessa della Croce Rossa era una delle signore più colte e più spigliate della società partenopea. Aveva sposato nel 1899 Giovanni De Riseis, rampollo di una famiglia napoletana di pari nobiltà, principe di Satriano, barone di Crecchio, duca di Bovino ecc., uno dei più appassionati viaggiatori del '900. Scrisse libri e diari dei suoi viaggi in Asia, in Giappone, nel Caucaso e nell'Asia Centrale, in India e in Armenia. Ma il Duca di Bovino era anche un uomo politico molto in vista, fu il primo podestà di Napoli (1930-1932), quindi senatore dal 1934 e anche amministratore della Provincia di

Chieti.

La storia tutta abruzzese che ci riporta all'attenzione questa nobilissima famiglia è degna della sua grandezza, ma al contempo ne segnò le sorti ottant'anni fa, travolta dagli esiti di un armistizio e della conseguente fuga del re e della corte da Roma.

Nella cronaca e nella vita abruzzese gli eventi assumono un tono singolare.

Alle 10,30 del 9 settembre del 1943 Donna Antonia De Riseis, duchessa di Bovino, dama di palazzo della regina d'Italia, vide giungere, nel suo castello di Crecchio, in provincia di Chieti, Vittorio Emanuele III, accompagnato dalla consorte Elena del Montenegro, dal principe ereditario Umberto, da Badoglio ed alcuni alti ufficiali della corte. Fu l'ultima tappa nella cosiddetta Fuga di Pescara,



Giovanni De Riseis

all'indomani della dichiarazione d'armistizio con gli anglo-americani. Gli eventi sono noti. I reali avrebbero dovuto raggiungere l'aeroporto di Pescara e volare verso Brindisi, sfuggendo così alle rappresaglie tedesche. Le cose non andarono così e il soggiorno della corte a Crecchio si prolungò fino al calar del giorno, quando i reali e il seguito raggiunsero Ortona e si imbarcarono sulla corvetta Baionetta in direzione di Brindisi.

Si trattò di «un viaggio massacrante che era iniziato alle 5,10 del mattino dalla Capitale già minacciata dalle prime colonne tedesche (...). A Crecchio la piccola autocolonna giunse verso le 10,30. Il principe [Umberto, ndr] scese dalla macchina e, accompagnato dal suo ufficiale di ordinanza, maggiore Campello, si incamminò verso il vialone che conduceva al castello del duchi di Bovino. Due ragazzi stavano giocando, Campello, che conosceva benissimo i duchi perché donna Antonia era stata amica di sua madre, li riconobbe: erano Giovanni e Luigi Cafiero, nipoti dei proprietari del Castello. Li chiamò e disse a loro: «Correte ad avvisare la nonna che c'è sua Altezza, i due ragazzi sgranarono gli occhi, osservarono per un attimo il Principe di Piemonte, poi scapparono a gambe levate, chiamando forte: Nonna! Nonna! (...) Donna Antonia apparve sul portone. Era ancora in vestaglia e per poco non svenne dall'emozione. Si chinò, con un inchino come solo a Corte si usava fare e bisbigliò: "Altezza Reale quale onore". Umberto di Savoia baciò la mano alla anziana nobildonna (la duchessa aveva a quell'epoca 62 anni) e disse piano, quasi sottovoce «Sono successe brutte cose; ci sono anche mio padre e mia madre». Donna Antonia De Riseis parve aver perduto improvvisamente

la parola (...) Un attimo dopo la nobildonna napoletana correva incontro alla sua Regina. Le due Signore si scambiarono un lungo affettuoso abbraccio. Alle 10 e 45 di quell'agitato mattino di settembre gli ospiti di donna Antonia erano saliti a 50».

Non è questa la sede per un esame storico o per valutazioni politiche circa gli avvenimenti di quei giorni a Crecchio, né sulla fuga dei Savoia. Interessa soltanto metterne in luce alcuni aspetti con sguardo quasi socio-antropologico sulla base di alcune memorie d'epoca riportate in volumi, ma anche registrate su alcuni canali social, che riportano giornalmisticamente le versioni di anziani testimoni.

Nei documenti citati si riporta lo scompiglio provocato dalla vile fuga non soltanto nel castello, ma anche tra gli abitanti del piccolo paese. Qualcuno aveva gridato: «Ci sta lu Re! Viva lu Re! Ben presto però gli altri avevano osservato: Poveri noi fra poco avremo sulla testa gli aeroplani alleati, avremo alle costole le le SS di Hitler,! Mo' arrivano le bombe!». La duchessa offerse un po' di biancheria e una vestaglia alla Regina, visto che la macchina della Real Casa che trasportava le valigie dei Sovrani si era persa subito dopo Tivoli, poi pensò al pranzo preparando tre turni. Intanto il monsù Felice Aquilino Beneduce, il fattore Sebastiano Falconi e le domestiche Fiorentina e Rosaria si davano da fare per preparare il pranzo per tutta quella gente. Secondo i resoconti dei testimoni vennero ammazzati una trentina di polli e messo sul fuoco un enorme pentolone.

Pare che il re e Badoglio mangiarono di buon appetito e che Vittorio Emanuele tessé le lodi del





Re Vittorio Emanuele

pranzo elogiando il pane: «Era tanto tempo», disse, «che avevo voglia di mangiare del pane casareccio. Questo poi è proprio buono. Ed eccellente è anche questo pollo (...) L'elogio del Sovrano venne udito dalla cameriera Fiorentina che serviva a tavola e immediatamente riferito a don Alfredo, il vecchio cuoco napoletano. Don Alfredo si commosse fino alle lacrime e ad un certo momento fece capolino in sala da pranzo facendo inorridire di sdegno donna Antonia e destando l'interesse di tutti. Don Alfredo si mise il suo berrettone bianco e piangendo disse al Re: “Maestá, scusatemi, chisto è 'o jorno cchiú bbello a', vita mia!”. Il Re sorrise» (Giorgio Pillon, cit.).

Le cronache dell'epoca descrivono la partenza dei reali da Crecchio verso Pescara con le lacrime di donna Antonia in un clima triste di addii, ma ricordano anche il loro conseguente ritorno, la successiva cena cui i Sovrani non parteciparono e la definitiva partenza alle dieci di sera per salpare dal porto di Ortona a mare.

Gli ufficiali aiutanti di campo cercarono invano di convincere Umberto di Savoia a tornare a Roma, nella consapevolezza che la fuga era assai disonorevole e avrebbe comportato la perdita di credibilità politica della casa reale. Anche donna Antonia

prese coraggio suo malgrado, e tentando di baciare una mano al principe, disse con le lacrime agli occhi: «Altezza Reale io l'adoro e Vostra Altezza lo sa. Ma torni a Roma...». Il principe fu irremovibile: «In casa Savoia si regna uno per volta. Noi dobbiamo ubbidire agli ordini del Re».

Alla luce delle fiaccole di fortuna accese nel cortile il corteo delle auto si avviò, mentre gli abitanti del borgo in confusione, convinti che quella fiaccolata avrebbe finito per richiamare aerei nemici, fuggivano per i campi, e forse tutti coscienti di aver assistito ad uno degli ultimi atti di Casa Savoia e del Regno d'Italia.

Per aver ospitato i Savoia nella fuga dopo l'otto settembre, ma anche per i suoi legami con il Fascismo il duca di Bovino fu dichiarato decaduto da senatore e da ogni altra carica pubblica. I beni della famiglia in Abruzzo furono confiscati; il castello di Crecchio bombardato e ridotto a un cumulo di macerie. Recentemente restaurato ospita oggi il Museo dell'Abruzzo Bizantino e Alto-Medioevale.



MARIANELLA, LUOGO DI GRAZIA

- Giulia Nappi -

Napoli – Siamo nella periferia nord di Napoli, in uno di quei quartieri che a lungo sono stati considerati “difficili” per la mancanza di lavoro e la criminalità. Siamo a Marianella, a ridosso dell’area collinare di Capodimonte, nel Seicento signorile villaggio residenziale per la nobiltà napoletana, tra cui l’ufficiale di Marina Giuseppe De Liguori. È qui che il 27 settembre 1696 nacque Alfonso, primogenito, accolto dallo sguardo innamorato di mamma Anna e dalle parole profetiche di San Francesco De Geronimo: “Questo figliuolo vivrà vecchio vecchio, né morirà prima degli anni novanta: sarà Vescovo, e farà grandi cose per Gesù Cristo”. Così sarà. Alfonso studierà a Napoli, sarà allievo di Giambattista Vico, si laureerà in giurisprudenza precocemente e con il massimo dei voti, si farà strada nell’ambiente forense napoletano, brillando in acume ed eleganza, finché un giorno - come racconta il suo biografo più accreditato, Tannoia – un dipinto gli sconvolgerà il cuore. È un quadro che era esposto nella Chiesa di Santa Maria dei Vergini, alla Sanità, dove è tuttora custodito; il dipinto raffigura Cristo Crocifisso e, per miracolo, il riflesso di un paio di mani, mani disperate, che



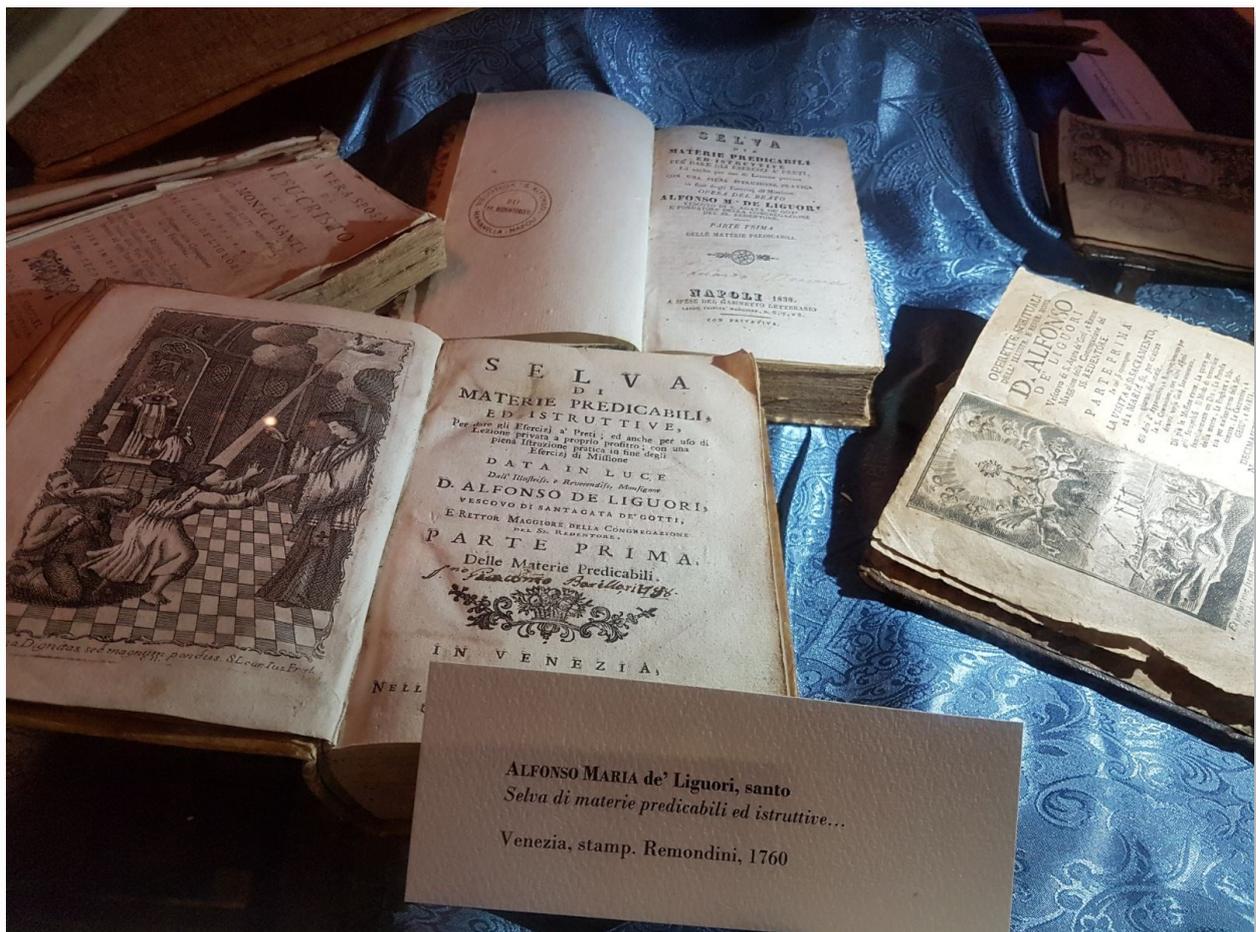
tentano di aggrapparsi, di salvarsi: mani di un’anima dannata. Alfonso rimane turbato, raggiunge la vicina chiesa di Santa Maria della Mercede e lì, ai piedi della Vergine Maria, consegna la spada, simbolo del suo status di cavaliere. Quanto avviene dopo, è conosciuto a tutti. Il “più Santo tra i Napoletani”, come è affettuosamente chiamato, davvero vivrà a lungo, avrà il tempo di diventare sacerdote, fondare una congregazione missionaria (la Congregazione del Santissimo Redentore) e numerose case, diventare Vescovo, nel frattempo dilettersi di musica – scrisse a Nola la celeberrima “Tu scendi dalle stelle” - teologia, arte, per poi morire all’età di 90 anni a Pagni.

Ma il luogo da cui parte questa bellissima storia di vita è Marianella, dove tuttora sono presenti i Padri Redentoristi e sono ospitati tra le mura antiche di Casa De Liguori. Sono proprio loro, coadiuvati dai volontari della Pro Loco Soul Express di Marianella, che accompagnano pellegrini e visitatori nelle stanze dove Sant’Alfonso vedette la luce, raccontando aneddoti e curiosità inedite.



Qui sono custodite numerose opere autografe del Santo, diari, quaderni, che lui quotidianamente riempiva, arrivando a scrivere nella sua lunga vita oltre 100 opere. Qui è custodito il crocifisso ligneo che il Santo aveva sulla sua scrivania (e

rappresentato in molti suoi ritratti). Qui si conservano gli oggetti personali, reliquie viventi come le cannuce, che il Santo “vecchio vecchio” era costretto ad usare negli ultimi anni della sua vita per alimentarsi a causa della devastante artrite che gli aveva deformato il collo. Tanti gli oggetti di pregio che ornavano la ricca dimora De Liguori, presepi, così cari a Sant’Alfonso nell’immagine di Gesù nato povero e indifeso, dipinti e una statuina particolare, una statuina dolcissima che raffigura un bebè in fasce. Facile credere che sia quel “pargoletto” di Tu scendi dalle Stelle e invece no, la statuina è una raffigurazione di Maria Bambina, culto che onora la purezza della Vergine, nata per grazia divina da due genitori già in là con gli anni come Anna e Gioacchino. La deliziosa immagine di Maria era un cimelio appartenuto alla mamma di Alfonso, uno di quei tesori di famiglia verso cui chissà quante volte la nobildonna in attesa avrà affidato il parto e il suo piccolo nascituro. Proprio per questo si è diffusa la credenza – confermata da numerose testimonianze, secondo i padri redentoristi della casa di Marianella – che quell’immagine della Vergine sia foriera di tante grazie, specialmente del dono di un figlio.



L'ARTE DELLA PITTURA

DA PALMA CAMPANIA A LAURO

- Nicola Amelia -

Chi scrive, abitante in Lauro, ha il privilegio di custodire nella propria abitazione, per lascito di famiglia, due dipinti -olio su tela- opera del prof. Salvatore Caliendo illustre figlio di Palma Campania.

Si tratta del ritratto del nonno paterno dello scrivente, deceduto nel 1909, dipinto risalente al 1921, quindi più di un secolo fa e di quello della nonna paterna, deceduta nel 1953, ed eseguito nello stesso anno.

L'autore di queste note ricorda vivamente quando, non ancora adolescente, nel 1953 si accompagnò al padre ed allo zio, fratello del padre appunto, che si recarono a Castello di Palma Campania per commissionare il ritratto della loro madre defunta, secondo le dimensioni, la forma e le caratteristiche dell'analogo ritratto - dipinto raffigurante il loro papà: quadro che portarono in visione al prof. Caliendo che poté così, "rivedere e riconsiderare" una sua opera, perfettamente conservata, in tutto lo splendore della sua bellezza, dopo circa 30' anni. Immensa fu l'emozione di un ragazzo di 9 anni che, incuriosito ed estasiato, poté ammirare nel vasto studio del pittore gli strumenti e gli attrezzi del suo lavoro, tra cavalletti, cornici e quadri, alcuni in elaborazione e qualcuno completo, manichini che all'occasione, venivano "vestiti" mettendo così l'artista nella reale e proficua condizione di poter riprendere ogni forma e particolare dell'oggetto dipinto. Lo studio del professore si affacciava sotto un arioso pergolato che circondava l'abitazione al centro del paese, frazione di Palma Campania.

Ma come fu possibile l'incontro con l'arte



sublime di Salvatore Caliendo in un'epoca tanto remota? Quando si dice: i casi della vita...

All'inizio del secolo scorso, il fratello del pittore Giovanni, aveva sposato in Lauro- frazione di Migliano- una nipote della nonna del sottoscritto, e fu questa "parentela" a guidare gli interessi nello studio del rinomato artista, una prima volta agli inizi degli anni Venti e, successivamente, nel 1953.

Quest'ultimo, non essendo sposato, viveva nella famiglia del fratello, amato e rispettato da tutti i congiunti, tra cui la cognata Maria, la donna di origine lauterana, dotata di nobiltà d'animo, singolare finezza e provata generosità. Il professore, almeno alla luce dei ri-

cordi abbastanza lontani nel tempo, si presentava in tutta la sua autorevolezza da artista vero, di grande e non comune competenza, ma garbato e disponibile, capace di dare pregevoli consigli e di ascoltare le indicazioni degli interlocutori che gli fornivano, in ogni caso, “argomenti e materi” per la sua resa artistica sempre di valore e di significato elevati. Furono necessari, sempre come emerge dai ricordi, due incontri con l’artista per la realizzazione del ritratto della nonna e nel secondo appunto, fu consegnato, oltre ad alcune fotografie in aggiunta ad altre già affidate nel primo approccio, dalle quali sarebbero stati rilevati i lineamenti del viso nella sua interezza, un vestito che il professore mise addosso al manichino, la “pupa” nel gergo, e incominciò a ritrarre, provvisto di tavolozza e pennelli, in presenza dei diretti interessati visibilmente emozionati, ma anche soddisfatti. Il giovanissimo componente quella compagnia viveva quegli avvenimenti come occasione non comuni e frequenti, soprattutto per la possibilità di un viaggio in automobile, una Fiat 1400 color grigio scuro, da Lauro a Castello di Palma Campania, trasferimento occasionale che oggi farebbe sorridere ma che allora, primavera del 1953, finiva per occupare buona parte della giornata e non tanto per la distanza, che pur contava, quanto per la condizione delle strade e per la sicurezza dei trasporti.

Il professor Caliendo, come poi abbiamo appreso in seguito, non avendo figli avviò alla pittura una nipote, la prima delle due figlie del fratello, di professione insegnante elementare e che negli anni della piena maturità si dedicò prevalentemente e con ottimi risultati alla pittura su tessuti. A lei toccò in eredità lo “studio” del celebre e famoso zio, quello studio che aveva tanto colpito l’immaginazione dello scrivente che, a distanza di tanti anni ne rivede, attraverso la memoria, i particolari e l’immagine dell’indaffara-



to e cortese artista all’opera elegante e raffinata che lo ha reso celebre per la sua intensa e non comune attività, svolta soprattutto alla luce del giorno, che, entrando nell’immensa vetrata al pergolato nella casa dell’agricoltore Giovanni, ne illuminava il volto severo ma sereno, ne esaltava la sobrietà che arricchisce le sue opere geniali, piene di bellezza, quelle che, se interpretata con passione e con amore, dà valore, significato e forma alla vera arte. Come quella che, da oltre un secolo, perfetta nella conservazione di un’opera realizzata con saggezza e competenza, “arricchisce” la casa di chi scrive che non manca mai di esprimere, complice anche la loro “presenza” alla parete del salotto, devozione e gratitudine ai suoi antenati, immortalati grazie all’arte sublime di un pittore, che da Palma Campania è giunta anche a Lauro, e che continua a far parlare di sé per l’eleganza dello stile, la cura dei particolari, la finezza dei tratti, il realismo della rappresentazione.

NOI LE DONNE NOI

- La Redazione -

Una location di gran prestigio, il Museo Storico Archeologico di Nola, sito in via Senatore Coccozza, ha fatto da splendida cornice, il 6 marzo scorso, allo spettacolo “Noi, le donne noi”, presentato, in occasione della Giornata Internazionale della donna, dalla Compagnia Teatrale “L’Harem di Fletcher”, scritto da Marilisa Montanino e diretto da Giuseppe Alfano, con Marilisa Montanino, Giuseppe Alfano e Anna Nunziata (che redige le presenti note).

Un “privilegio”, quello di potersi esibire in un sito tanto ambito, accordato dalla Direzione Regionale Musei Campani grazie al direttore dello stesso Museo Archeologico di Nola, architetto Giacomo Franzese e alla collaborazione tra la Pro Loco Palma Campania e la Pro Loco Nola città d’arte e che si è trasformato in una occasione indimenticabile, impreziosita, oltre che dalla ricchezza storica del luogo, assolutamente da visitare e da includere nei percorsi turistici di chi vuole ammirare le bellezze della nostra regione, dalla presenza di un pubblico numeroso e interessato, sentitosi, immediatamente e istintivamente coinvolto.

“Noi, le donne noi”, attraverso una serie di “ritratti” ricercati ed evidenziati dall’autrice, Marilisa Montanino, ha voluto approfondire, con modalità originali e non inflazionate e con richiami non usuali alla tradizione lirica e teatrale partenopea, l’incisiva essenza di donne madonne, lucenti come stelle, ma anche di figure che risultano forti e salde proprio nei momenti di maggiore difficoltà e che riescono a superare tali pause forzate da sole o comunque grazie all’innata, delicata propensione alla comprensione e all’amore che porta il popolo femminile ad andare sempre incontro agli altri cercando di afferrarne motivi e comportamenti.

La regia di Giuseppe Alfano ha sapientemente conferito unità e legame ad un percorso che si è rivelato emozionante e che ha commosso la folta platea presente in sala.

La voce armoniosa della stessa Marilisa Montanino, accompagnata musicalmente dagli arrangiamenti del maestro Francesco Sorrentino, della scuola Academy of Music di Palma Campania, ci ha guidati tra le note di “ ‘E femmene sò comme ‘e stelle” di Vincenzo Salemme e di “Desiderio”, un classico del 1949 di Salvatore Mazzocco e Arturo Trusiano, la cui versione più famosa resta quella del maestro Roberto Murolo, per poi catapultarci, avvolti dalla magia del teatro di Eduardo, davanti al ragù di Donna Rosa Priore di “Sabato, domenica e lunedì” e all’ostinata fierezza di Filumena Marturano.

Hanno accompagnato gli spettatori lungo questo, vero e proprio viaggio di musica, teatro e poesia, con le loro introduzioni, Giuseppe Alfano, che ha letto e recitato “La donna” di Tòtò e “Secondo me la donna” di Giorgio Gaber e Anna Nunziata, che ha letto e recitato “Ci sono donne” della napoletana Antonia Storace.



PICCOLA GRANDE STORIA LOCALE

CRONACHE PALMESI DI OLTRE UN VENTENNIO

- Giuseppe Allocca -

Muore il Capitano della Guardia Nazionale (che aveva combattuto il grave fenomeno del brigantaggio) Pietro Iervolino, Presidente fondatore della Società Operaia Vincenzo Russo, presidente del Circolo "Vittorio Emanuele II", socio benemerito della società agricola "Pietro Compagna" di Vico di Palma.

<<Sento il dovere di prendere la parola per mettere in rilievo l'alta figura morale e filantropica del signor Pietro Iervolino fu Onorio, mancato ai vivi il primo giorno del c.m. Egli, guidato sempre da un grande senso di praticità, volle in vita, istituire un legato a favore di questa opera pia, che farà ricordare e benedire oggi e domani il suo nome da tutti i poverelli, i quali sia pure per un giorno, sentiranno alleviata la pena della dura povertà. Ma Pietro Iervolino ci è caro nei nostri ricordi anche perché ha tenuto la presidenza di questa Congrega di Carità, in momenti in cui sembrava che una fosca nube dovesse addensarsi sul suo cielo, mettendo in serio rischio gli interessi dei poveri. Egli tenne fermo il timone...>> sono parole pronunziate nel luglio 1920 dal Cav. Dott. Crescenzo Allocca, Presidente della Congrega della Carità di Palma.

L'Unione Sportiva Palmese presieduta dall'industriale Alfredo Menna si afferma sui

campi più ostici della regione. Alcune vittorie: la coppa Trinchese (1933-34) e il campionato di II Divisione (1934-35). Fiorisce il vivaio sotto la guida del novarese Giulio Bobbio, tra i ragazzi emergono i fratelli Felice ed Elia Peluso, Vincenzo Mauro, Anacleto Ferrara e Raffaele Sorrentino.

Nelle campagne si coltiva il cotone di altissima qualità (la migliore in campo nazionale). Purtroppo la Società Cotoniere Meridionali paga a Palma lire 500 a quintale, mentre in altre province lire 700 e più. Inoltre la stessa società arbitrariamente applica agli agricoltori una tara persino del 60% del peso con la scusa di una grande umidità del prodotto.

10 Settembre 1943: mezzi corazzati tedeschi, nella notte, passano per via Municipio. All'alba dell'11 Settembre i camion tedeschi si fermano al Pozzo Nuovo per fornirsi d'acqua, i soldati che si trovano nelle scuole si fanno "silenziosissimi" (nella mattinata precedente a Nola i tedeschi avevano fucilato 10 Ufficiali italiani). Nel pomeriggio i soldati del Primo Reggimento Bersaglieri, in presidio a Palma, vengono messi in libertà. Sono notizie raccolte in un "diario di guerra" dal giovane liceale Gennarino Lauri, figlio dell'ing. Francesco Lau-

ri, residente nel Palazzo Lanzara nella Salita Belvedere.

Il 7 Maggio '44, alle ore 14:30 un bimotore americano con l'ala sinistra sventrata, cade al Fusaro: il pilota muore, due si lanciano con il paracadute: uno atterra presso il cimitero, l'altro presso il fondo dell'ing. Francesco Lauri.

Nei primi anni del dopoguerra, nelle masserie, sulle aie delle case rurali si sbirza, cioè si sgrana il grano turco (prima però si tolgono le sbreglie dalla pannocchia, servono per i materassi dei contadini). Inoltre nel Piano di Palma si producono cocomeri di alta qualità.

Si susseguono momenti tristi e sereni, fatti di vita quotidiana e giornate storiche di una comunità sempre viva, cosciente della propria identità.

IL FOGLIO
Periodico di
informazione e cultura

Edito dalla PRO LOCO PALMA CAMPANIA
Via Luigi Michele Coppola, 25
Palma Campania (Na)
Tel. 0818241603
www.prolocopalmacampania.it
prolocopalmacampania@libero.it

Direttore Responsabile
GIUSEPPE ALLOCCA

Progetto Grafico e Impaginazione
Antonio Ferrara
Andrea De Nicola

Autorizzazione del Tribunale di Nola
n.8 del 9 dicembre 1994

Riproduzione vietata di
immagini e contenuti

©Tutti i diritti sono riservati